

Il PD, dopo la storica sconfitta alle elezioni politiche, subisce una ulteriore battuta d'arresto in quelle amministrative. Si impone pertanto la necessità di un ripensamento di fondo che noi vogliamo riassumere in una parola: discontinuità.

A nostro avviso si tratta di produrre una rottura di metodo nella direzione politica e di contenuto nei programmi. A questo fine intendiamo avanzare alcune proposte sui temi del lavoro e del welfare che contribuiscano ad arricchire il dibattito parlamentare e a stimolare il confronto con le parti sociali.

I risultati elettorali dimostrano che una parte dei nostri elettori non si è più riconosciuta, a torto o a ragione, nelle politiche del PD, soprattutto per quanto riguarda le politiche sociali. E a nulla è valsa una azione sul terreno dei diritti civili che, pur conquistando importanti risultati, non ha compensato la percezione di inadeguatezza della nostra azione politica in altri campi: scuola, lavoro e welfare. La trasmigrazione di voti, soprattutto verso la Lega e il Movimento 5 Stelle, è del tutto evidente. Al tempo stesso, l'insuccesso delle liste alla nostra sinistra, conferma l'esigenza di una svolta complessiva che non riguarda soltanto il nostro partito, ma la sinistra nel suo complesso.

Noi intendiamo aprire un confronto su contenuti precisi: il sistema previdenziale, il mercato del lavoro, la lotta alla povertà e la nuova economia digitale.

Nel corso della campagna elettorale sono state fatte molte promesse. In particolare, per quanto riguarda la Lega e il Movimento 5 Stelle, si è insistito su alcune parole d'ordine: flat tax, reddito di cittadinanza, superamento della legge Fornero e lotta alla precarietà. Alcune di queste misure non comportano uno stanziamento di risorse, ma soltanto una scelta politica: ad esempio, reintrodurre le causali per l'utilizzo dei contratti a termine. Tutto il resto, invece, ha bisogno di molte risorse e, come ha ricordato il ministro dell'economia Giovanni Tria, l'equilibrio dei conti va rispettato. Non a caso questa affermazione, molto realistica, ha fatto infuriare Salvini. Per il Governo si tratta di scelte non facili perché comportano il passaggio dal dire al fare. La strategia fin qui adottata, soprattutto dal capo della Lega, di continuare la campagna elettorale e di mettere al primo posto dell'agenda politica le riforme a costo zero, mostrerà presto la corda. Gli appuntamenti decisivi sono dietro l'angolo: il prossimo Consiglio europeo del 28 giugno, nel quale i Capi di Stato e di Governo daranno il via libera alle raccomandazioni per ciascun Paese, stabilite dalla Commissione Europea, per mantenere in

ordine i conti pubblici e la prossima legge di Bilancio, che concluderà il suo iter entro la fine dell'anno.

Sul tema della previdenza il Governo, già nella campagna elettorale, dopo aver sostenuto l'esigenza di "cancellare" la Legge Fornero, è ripiegato su un più accomodante "superamento" della medesima. Con la Legge di Bilancio non ci saranno più alibi perché bisognerà trovare le coperture finanziarie. Continuare a sbandierare "Quota 100" non vuol dire assolutamente nulla se non si precisa quali sono gli addendi (età anagrafica e contributi versati) che compongono la medesima Quota. Stante quello che fin qui è stato dichiarato da esponenti del Governo, il piede di partenza sarebbe costituito dai 64 anni di età ai quali aggiungere, quindi, 36 anni di contributi. Se questa fosse la soluzione, non solo non verrebbe superata la legge Fornero, ma si peggiorerebbe l'attuale normativa che consente a coloro che aderiscono all'APE sociale e volontaria di andare in pensione a partire dai 63 anni di età (con 36 anni di contributi i primi, e con appena 20 anni i secondi). Inoltre, bisogna considerare che chi è disoccupato può accedere all'APE sociale con 30 anni di contributi e lo stesso vale per chi ha a carico un portatore di handicap. Le donne poi, possono addirittura andare con 28 anni di contributi se hanno due figli.

Le nostre richieste sono precise: Quota 100 con una base anagrafica di ingresso non superiore ai 63 anni di età; rendere strutturale l'Ape sociale e volontaria, che sono a scadenza, al fine di non penalizzare i lavoratori che possono e decidono di accedervi; prevedere la nona e conclusiva salvaguardia per i cosiddetti esodati; prevedere la proroga di Opzione Donna oltre il 31/12/2015; modificare il meccanismo, introdotto da Forza Italia e dalla Lega al tempo del Governo Berlusconi, che aggancia l'età della pensione alla aspettativa di vita e che, se non sarà fermato, porterà inevitabilmente l'età pensionabile di vecchiaia a 70 anni alla metà di questo secolo. Per quanto riguarda il ripristino della pensione di anzianità con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica, siamo d'accordo perché è una delle nostre richieste. Su materie così delicate e importanti occorre prevedere la continuazione del tavolo di concertazione istituito dai Governi di centrosinistra con i sindacati, perché sarebbe improponibile un atto unilaterale di decretazione sulla previdenza.

Sul tema del mercato del lavoro ribadiamo la convinzione che il lavoro prevalente debba essere quello a tempo indeterminato. Pertanto, riteniamo opportuno reintrodurre le causali ai fini dell'assunzione a tempo determinato e limitare il numero dei rinnovi. Al fine di spostare la

composizione del mercato del lavoro verso la stabilità va nuovamente previsto un incentivo, purché sia strutturale, per quanto riguarda le assunzioni a tempo indeterminato e al fine di ridimensionare l'anomala situazione italiana di un cuneo fiscale troppo elevato rispetto alla media europea. Riteniamo necessario, come abbiamo fatto nella passata legislatura, intervenire sul tema dei licenziamenti individuali illegittimi che, dopo il Jobs Act, sono diventati troppo facili e poco costosi. A questo fine presenteremo una proposta di legge che prevede il raddoppio del risarcimento di base dalle attuali 4 mensilità ad 8, fino ad un massimo di 36 mensilità, in relazione all'anzianità di servizio.

Altro punto importante è quello della Gig Economy per il quale va previsto un intervento di regolazione contrattuale e legislativa che si muova su alcune direttrici fondamentali: la definizione di un salario minimo utilizzando le esperienze già esistenti. Da un lato, la tariffa oraria fissata nel 2007 per i voucher, pari a 10 euro lordi, dei quali 7,5 al lavoratore e il resto per i contributi INPS e INAIL; dall'altro, il contratto della logistica, siglato dalle parti sociali il 3 dicembre scorso, che ha come obiettivo quello di definire la figura del rider. Oltre al salario minimo, occorre garantire a questi lavoratori le tutele di base: previdenza, malattia, infortuni e assicurazione (ad esempio, per gli incidenti stradali). Il punto dal quale però partire è stabilire se siamo di fronte a lavoratori autonomi o dipendenti. Noi non condividiamo la sentenza del tribunale di Torino che ha stabilito che i riders sono lavoratori autonomi in quanto possono decidere se accettare di entrare o meno nella piattaforma logistica. Ci pare un argomento inconsistente. A nostro avviso, il vincolo di dipendenza è determinato dal fatto che, una volta entrati nel meccanismo, è la piattaforma digitale a dettare ritmi, tempi e metodi dello svolgimento del lavoro, in modo rigidamente predeterminato.

Sull'insieme di queste tematiche intendiamo iniziare una fase di confronto aperta alle forze politiche di centrosinistra e alle parti sociali.

Roma, 25 giugno 2018